



AUTORE

unità 3

VIRGILIO

Di Virgilio leggiamo tre opere in esametri, appartenenti a generi letterari diversi, tutti di origine greca: poesia pastorale (*Bucoliche*), epica didascalica (*Georgiche*), poema eroico (*Eneide*). In esse il poeta ha innovato profondamente rispetto ai modelli, lasciando l'impronta della sua forte personalità e di una potente originalità.

Membro del circolo di Mecenate, cantore della grandezza di Roma e di Ottaviano Augusto, egli fu molto apprezzato già dai contemporanei; venerato nel Medioevo come sommo poeta e sommo sapiente, fu assunto da Dante come il simbolo della ragione umana e delle sue più alte realizzazioni.

Al di là di ogni classicismo (che sempre ebbe in lui il principale modello e punto di riferimento), la sua poesia è tra le testimonianze più importanti e significative di tutta la cultura occidentale, non solo per l'enorme influsso, letterario e ideologico, che ha esercitato attraverso i secoli, ma anche per i tesori di arte e di umanità che racchiude.

Laboratorio
multimediale
di culturaLezioni in PPT
personalizzabili

ORIENTARSI nell'AUTORE

GENERI LETTERARI E OPERE

- Poesia bucolica: *Bucoliche*
- Poesia didascalica: *Georgiche*
- Epica eroica: *Eneide*

ASPETTI CHIAVE

- Ripresa di modelli greci (arcaici ed ellenistici) e latini, con apporti originali
- Idealizzazione della natura ed esaltazione della poesia come piacere, conforto e valore supremo (*Bucoliche*)
- Esaltazione del lavoro come fattore di progresso ed elogio della vita dei campi (*Georgiche*)
- Celebrazione della grandezza di Roma e dei valori morali dell'impero (*Eneide*)
- Condanna dell'*éros*, in quanto passione irrazionale e perturbatrice; viva compassione per i vinti, i sofferenti, gli infelici

STILE

- Raffinatezza espressiva di ascendenza alessandrina e neoterica, ma maggiore naturalezza dell'espressione
- Linguaggio pregnante, polisemico, evocativo e simbolico
- Lingua e stile condizionati dal genere praticato

FORTUNA*

Classico per eccellenza, gode di una straordinaria e ininterrotta fortuna dall'antichità fino ai giorni nostri, assurgendo a modello di stile armonioso

1. I dati biografici e la cronologia delle opere

• **LE ORIGINI, LA FORMAZIONE E L'INDOLE** Publio Virgilio Marone nacque il 15 ottobre del 70 a.C. ad *Andes*, villaggio non lontano da Mantova, identificato già nel Medioevo con l'odierna Piètole. Figlio di un proprietario terriero, ebbe un'istruzione completa in città via via più importanti e quindi meglio attrezzate per gli studi superiori: Cremona, Milano, Roma. Nella capitale frequentò la scuola di retorica; si trasferì poi a Napoli, dove si dedicò allo studio della filosofia presso l'epicureo Sirone. È probabile che in questo ambiente Virgilio sia venuto in contatto con quelli che sarebbero diventati gli amici più cari della sua vita: i poeti Lucio Vario e Plozio Tucca, e forse anche Orazio. In Campania (e in Sicilia, secondo i biografi) egli preferì soggiornare anche successivamente, quando, entrato nel circolo di Mecenate, possedette una casa a Roma, sull'Esquilino.

La sua vita trascorse quieta e ritirata, confortata dall'affetto di pochi, carissimi amici, tutta dedita agli studi e alla composizione delle sue opere.

• **L'ESORDIO POETICO: LE BUCOLICHE** Prescindendo dai componimenti della cosiddetta *Appendix Vergiliana* (→ pp. 474 s.), la prima opera pubblicata da Virgilio fu la raccolta di carmi intitolata *Bucoliche*, composta nel triennio 42-39 a.C. I protettori cui il poeta si rivolge sono Asinio Pollione e Alfenio Varo, mentre l'opera successiva, le *Georgiche*, è dedicata a Mecenate, nel cui circolo Virgilio era entrato in seguito al vivo successo delle *Bucoliche*.

• **LA COMPOSIZIONE DELLE GEORGICHE** La composizione delle *Georgiche* impegnò il poeta – che soleva rielaborare, rifinire, limare instancabilmente i suoi versi – per ben sette anni, cioè approssimativamente dal 38/37 al 30 a.C. L'opera infatti era finita nell'estate del 29 a.C., quando, secondo la tradizione, Virgilio la recitò dinanzi a Ottaviano in quattro giorni consecutivi, aiutato da Mecenate che si avvicinava al poeta nella lettura.

i LUOGHI dell'AUTORE



- **L'ENEIDE: UN POEMA INCOMPIUTO** Nel frattempo era iniziata la composizione dell'*Eneide* a cui Virgilio dedicò gli ultimi undici anni della sua vita (dal 30 circa al 19 a.C.). Vivissimi erano l'interesse e l'attesa per la nuova opera del sommo poeta, riconosciuto come tale già dai contemporanei. Sappiamo che Virgilio "recitò" dinanzi all'imperatore tre libri dell'*Eneide*: il II, il IV e il VI. Tuttavia la redazione del poema, così come ci è pervenuto, non era definitiva: il poeta giudicava l'*Eneide* bisognosa di una profonda rielaborazione e di un'accurata rifinitura, che avrebbero comportato, a suo giudizio, altri tre anni di lavoro.
- **IL VIAGGIO IN GRECIA E LA MORTE** Con l'intenzione appunto di attendere a tale revisione, nel 19 a.C. Virgilio partì per un viaggio in Grecia e in Asia Minore: è probabile che egli volesse raccogliere informazioni di carattere storico, mitologico e geografico nei luoghi stessi che aveva descritto nella sua opera. Ma il viaggio fu interrotto ai suoi inizi: incontrato ad Atene Augusto che ritornava a Roma dall'Oriente, il poeta, non sappiamo per quale motivo, decise di rientrare in Italia con lui. Ammalatosi in seguito a una visita alla città di Mègara, compiuta sotto un sole cocente, sbarcò a Brindisi in gravi condizioni e vi morì il 21 settembre del 19 a.C., all'età di cinquantun'anni non ancora compiuti. Fu sepolto a Napoli, a circa due miglia dalla porta della città, sulla via per Pozzuoli, dov'è ancora visibile la sua tomba.
- **LA PUBBLICAZIONE POSTUMA DELL'ENEIDE** Prima di lasciare l'Italia, Virgilio aveva chiesto all'amico Vario di promettergli che avrebbe bruciato il poema incompiuto, se gli fosse capitato qualcosa durante il viaggio; ma Vario aveva rifiutato recisamente. Negli ultimi giorni della malattia richiese più volte, invano, gli *scrinia* ("cofanetti", "cassette") che contenevano l'opera, con l'intenzione di distruggerla, e nel testamento affidò a Vario e ad un altro amico, Tucca, i suoi scritti, ponendo però la condizione che non pubblicassero nulla che egli stesso avesse lasciato inedito. Nonostante e contro la manifesta volontà dell'autore, l'*Eneide* fu pubblicata postuma, da Vario e da Tucca appunto, per decisione di Augusto.



Nasce ad Andes ed è figlio di un proprietario terriero

70



Studia prima a Cremona, poi a Milano, infine a Roma, dove frequenta la scuola di retorica

Frequenta a Napoli la scuola del filosofo epicureo Sirona

Composizione delle *Bucoliche*

È legato ad Asinio Pollione e Alfenio Varo

42-39

VIRGILIO E IL SUO TEMPO

70

60-59

58-50

49-44

44

43-42

Consolato di Pompeo e Crasso

Primo triumvirato e consolato di Cesare

Guerra civile tra Cesare e Pompeiani; dittatura di Cesare

Campagna di Cesare in Gallia

Morte di Cesare

Secondo triumvirato

Battaglia di Filippi

2. Le Bucoliche

* all'indomani della battaglia di Filippi (42 a.C.) costretto a fuggire contro Cesare e i cesaricidi

• **LA CRONOLOGIA E IL TITOLO** La prima opera virgiliana è una raccolta di dieci carmi in esametri composti, come si è già detto, negli anni dal 42 al 39 a.C.: in un periodo in cui Roma e l'Italia sono dilaniate dalle guerre civili (ancora molto lontane dalla loro conclusione), Virgilio crea con arte raffinata un mondo poetico d'evasione, ispirandosi agli idilli pastorali del poeta greco Teòcrito (→ *La poesia bucolica*, pp. 462 s.). Il titolo latino della raccolta, *Bucolica* (sottinteso *carmina*) è la trascrizione del greco *bukoliká* (aggettivo da *bukólos*, "mandriano", "bovaro", "pastore") e significa "canti di pastori". A questo titolo greco – come poi *Georgica* e anche *Aeneis*, modellato su *Ilias* – si affiancò quello di *Ecloghe* (o *Egloghe*), altro termine greco che al singolare designa un carme di breve estensione.

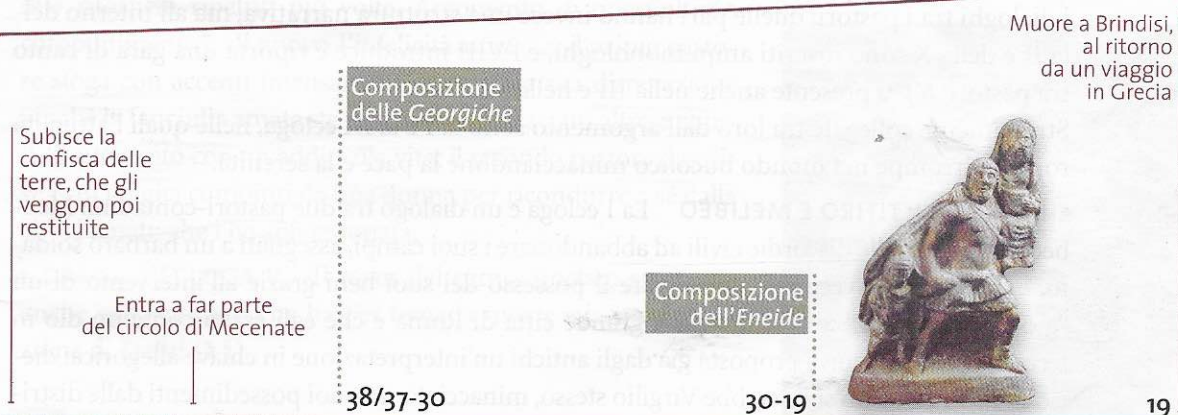
ECLOGA

Il termine greco *ekloghé*, derivato dal verbo *eklégo* ("scelgo", "isolo"), designava in origine un breve testo poetico, un poemetto "scelto". Gli antichi indicavano con questo vocabolo generico i singoli componimenti della raccolta che nel complesso chiamavano *Bucoliche*, ma la fama dell'opera fece sì che "ecloghe" divenisse un secondo titolo delle *Bucoliche* (i "poemetti" per eccellenza), e passasse poi a designare qualsiasi carme di ambientazione pastorale ispirato al modello virgiliano.

I modelli

• **DA TEÒCRITO A VIRGILIO: L'AMBIENTAZIONE** L'ambiente in cui si svolgono le *Bucoliche* è, come quello degli idilli pastorali di Teòcrito, una sorta di terra edenica, una campagna idealizzata in cui la vita primitiva dei pastori-poeti scorre serena, a contatto con una natura incontaminata. Il paesaggio è descritto per lo più con i tratti convenzionali del *locus amoenus*: il prato, il bosco, l'ombra degli alberi, l'acqua fresca della sorgente o del ruscello. I riferimenti geografici sono ora alla Sicilia, la terra del siracusano Teòcrito, ora alla pianura padana presso Mantova, luogo d'origine di Virgilio, ora all'Arcadia, regione montuosa del Peloponneso, patria di Pan, il dio dei pastori. L'Arcadia, a cui in Teòcrito si accenna solo di

ON LINE Critica
Virgilio e Teòcrito



41-40

Confische agrarie in Italia e guerra di Perugia

31

Battaglia di Azio: Ottaviano sconfigge Marco Antonio e Cleopatra



27

Ottaviano riceve i titoli di *princeps senatus* e di *Augustus*



sfuggita, doveva già essere stata collegata con la poesia bucolica da una tradizione letteraria che non siamo più in grado di ricostruire; essa diventerà il luogo deputato della poesia pastorale nei continuatori di Virgilio, antichi e moderni.

• **L'IMITAZIONE COME EMULAZIONE** Virgilio ha tratto da Teòcrito, oltre all'ambientazione agreste, un gran numero di situazioni, temi e motivi, ripresi tuttavia e accostati con assoluta libertà, spesso profondamente rielaborati, in accordo con la teoria classica dell'imitazione come emulazione del modello. Le riprese teocritee sono inoltre intrecciate con elementi desunti da altri autori, sia greci sia latini, specialmente dai *neóteroi* e da Catullo, secondo quel gusto della varietà e quella raffinatissima tecnica combinatoria che sono tipici della poesia alessandrina. Il complesso gioco dei richiami ad altri testi, condotto con i sottili procedimenti dell'**arte allusiva**, rende molto difficile al lettore moderno la comprensione piena di questi componimenti, che presuppone il possesso di una cultura letteraria a noi preclusa sia dal naufragio di tanta poesia alessandrina e di quasi tutta quella neoterica sia dalla mancanza di specifiche informazioni relative a fatti e persone. Quest'ultima considerazione vale specialmente per un aspetto importante della poesia bucolica, ossia il mascheramento allegorico dei personaggi (che fanno riferimento a individui reali), di cui già Teòcrito aveva dato esempi e che diverrà, dopo Virgilio, un tratto caratteristico del genere.

ARTE ALLUSIVA

Quest'espressione, coniata dal critico Giorgio Pasquali intorno alla metà del Novecento, si riferisce a una poesia carica di allusioni ad altri testi, riecheggiate o citate, spesso riprese con variazioni, di cui è presupposta la conoscenza da parte del destinatario.

La struttura e i contenuti

• **LA STRUTTURA.** Un complesso gioco di corrispondenze e di contrapposizioni, che risponde al gusto di un'arte "difficile" e dotta, presiede alla disposizione dei dieci carmi all'interno della raccolta. Le ecloghe dispari sono in forma mimica, cioè riportano direttamente i dialoghi tra i pastori; quelle pari hanno invece una struttura narrativa, ma all'interno della II e della X sono inseriti ampi monologhi, e l'VIII introduce e riporta una gara di canto tra pastori, *tópos* presente anche nella III e nella VII.

Strettamente collegate tra loro dall'argomento sono la I e la IX ecloga, nelle quali l'attualità romana irrompe nel mondo bucolico minacciandone la pace e la serenità.

→ T1-3

• **L'ECLOGA I: TÌTIRO E MELIBEO** La I ecloga è un dialogo tra due pastori-contadini: Melibeo, costretto dalle discordie civili ad abbandonare i suoi campi, assegnati a un barbaro soldato, e Tìtiro, che invece può conservare il possesso dei suoi beni grazie all'intervento di un "giovane" (*iuvenis*) conosciuto nella grande città di Roma e che egli esalta come un dio in terra. Del carne veniva proposta già dagli antichi un'interpretazione in chiave allegorica: dietro il nome di Tìtiro si celerebbe Virgilio stesso, minacciato nei suoi possedimenti dalle distribuzioni di terre ai veterani e reintegrato nel possesso del suo fondo da Ottaviano (il giovane dio). Ma l'identificazione non è totale: Tìtiro è *senex* (v. 46), mentre il poeta nel 41 a.C. non aveva ancora trent'anni. Quindi l'allegoria non è sistematica e il poeta parla in realtà per bocca di entrambi i suoi personaggi, esprimendo per mezzo di Tìtiro l'ammirazione e la gratitudine per il potente benefattore, e attraverso Melibeo l'amarezza sua e dei compatrioti per le brutali e dolorose espropriazioni, funeste conseguenze delle atroci guerre civili.

• **L'ECLOGA IX** Anche la IX ecloga è in forma di dialogo tra due pastori, Licida e Mèride, entrambi poeti, come poeta egregio è il loro amico Menalca; di lui Mèride riferisce al coster-

nato Licida che, dopo aver sperato di poter conservare i propri beni grazie ai suoi carmi, non solo ha dovuto cedere il suo piccolo podere a uno straniero, ma ha rischiato addirittura, nella contesa con lui, di perdere la vita. In questo caso le allusioni alla realtà storica sono esplicite: al v. 28 è menzionata infatti Mantova, «troppo vicina, ahimè, all'infelice Cremona» (e quindi coinvolta nelle confische che avevano colpito la città più importante).

• **IL TEMA AMOROSO: LE ECLOGHE II E X** Accomunate dal tema amoroso, che viene decisamente in primo piano, sono le ecloghe II e X.

La II è un appassionato canto d'amore del pastore Coridone per Alessi, un giovinetto (schiaivo di un ricco padrone) che non contraccambia la sua passione. Troviamo per la prima volta in questo carme il tema tipicamente virgiliano (di ascendenza non solo letteraria, ma filosofica) dell'amore come follia, forza irrazionale e incontrollabile, che travolge l'uomo irresistibilmente e dolorosamente.

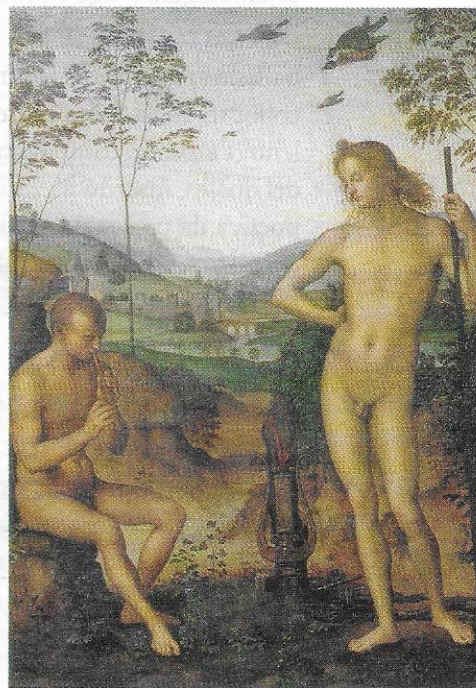
Un altro amore infelice è al centro della X ecloga, l'ultima della raccolta anche cronologicamente, dedicata con affetto all'amico Cornelio Gallo: questi è rappresentato in preda alla disperazione per le infedeltà dell'amante Licòride, da lui cantata nelle sue elegie (→ pp. 592 s.), e viene trasferito da Virgilio nel mondo bucolico, assumendo i tratti di un personaggio teocriteo, Dafni, eroe pastorale della tradizione siciliana e prototipo del poeta-pastore, la cui morte era stata rappresentata da Teòcrito nel suo primo idillio.

• **LA GARA POETICA: LE ECLOGHE III, VII E VIII** Tre ecloghe (III, VII e VIII) presentano, come si è già accennato, il *tópos* della gara poetica tra pastori. La III contiene un canto "amebèo" (cioè scambievolmente, alterno), in cui ognuno dei due pastori recita due versi per volta, introducendo spunti tematici attinenti all'amore, alla poesia, a momenti di vita pastorale. Nella VII, analogamente, i contendenti si esibiscono in strofe alterne di quattro versi ciascuna. Nell'VIII, invece, i due pastori che gareggiano cantano ciascuno una volta sola, inserendo nei loro versi due ritornelli ripetuti più volte. Argomento di quest'ultimo componimento è, di nuovo, l'infelicità amorosa: il primo pastore sfoga con accenti intensamente patetici la sua disperazione perché la fanciulla amata sta per andare sposa a un altro e chiude il suo canto con un addio alla vita; il secondo pastore descrive i riti magici compiuti da una donna per ricondurre a sé dalla città l'amato che l'ha abbandonata.

• **DAFNI: L'ECLOGA V** Il *tópos* del canto amebèo si ritrova anche nell'ecloga V, che ha per tema la morte e la trasfigurazione di Dafni (➤ 1).

➤ 1 Pietro Perugino, *Apollo e Dafni*, 1495 circa, olio su tavola, Parigi, Musée du Louvre.

Figlio di Hermes e di una ninfa, il pastore Dafni nacque nelle valli montane della Sicilia, in un bosco di alloro (in greco *dáphne*), pianta da cui derivò il suo nome. Di lui si presero cura Apollo, Pan e Artemide e da loro Dafni apprese molti insegnamenti, tra cui la musica e il canto. Secondo il mito, fu l'inventore della poesia bucolica: mentre faceva pascolare i buoi intonava canti pastorali. Nell'ecloga V due pastori cantano alternatamente in onore di Dafni, morto in modo crudele, a causa, come sappiamo da Teòcrito (*Idilli*, 1), di un amore infelice suscitato in lui da Afrodite.



→ T4

**Percorsi
tematici**
L'età dell'oro
e il divenire
storico



• **IL RITORNO DELL'ETÀ AUREA: L'ECLOGA IV** In un ambito completamente diverso ci porta la IV ecloga, all'inizio della quale il poeta esprime l'intenzione di innalzare il tono del suo canto, in modo da renderlo degno del console Pollione. In effetti, lasciati da parte i consueti temi pastorali, Virgilio profetizza solennemente la prossima fine di un ciclo cosmico e l'inizio del successivo, che coinciderà con il ritorno sulla Terra della mitica età dell'oro. Tale rinnovamento è collegato con l'imminente nascita di un bambino (*puer*) la cui infanzia, adolescenza ed età adulta vedranno il progressivo realizzarsi del mondo nuovo.

• **L'IDENTIFICAZIONE DEL PUER** L'identificazione del *puer* è uno dei problemi più dibattuti dalla critica virgiliana antica e moderna. Partendo dall'unico dato storico contenuto nell'ecloga, il consolato di Asinio Pollione del 40 a.C., molti hanno indicato nel bambino un figlio dello stesso Pollione, oppure un figlio atteso da Ottaviano, o ancora il frutto che si sperava nascesse dal matrimonio di Antonio con Ottavia, sorella di Ottaviano (celebrato proprio nel 40 a.C.). Altri hanno voluto vedere nel *puer* lo stesso Ottaviano; altri ancora non un bambino storicamente determinato, ma semplicemente il simbolo della generazione aurea di cui si attende l'arrivo.

• **L'ANSIA DI RIGENERAZIONE** Il problema è insolubile, anche perché l'oscurità è voluta dal poeta; tuttavia questo non ci impedisce di cogliere il significato generale del componimento: Virgilio vi esprime l'attesa e la vibrante speranza della cessazione delle lotte civili e dell'avvento di una nuova era di pace, di giustizia e di benessere. Tale attesa e tale speranza si caricano, grazie al tono profeticamente ispirato, di risonanze così vaste, e l'esigenza e l'ansia di rigenerazione appaiono così profonde e universali, che il carme trascende la situazione contingente e poté essere interpretato in età tardo-antica e medievale come il preannuncio della nascita di Gesù Cristo, contribuendo in misura determinante al formarsi dell'immagine di un Virgilio mago e profeta.

Testi
Il canto
di Sileno
(VI)



• **L'ESALTAZIONE DELLA POESIA: L'ECLOGA VI** Infine la VI ecloga svolge in modo originalissimo il tema del valore e dell'importanza della poesia, e non è certo un caso che essa sia collocata nella parte centrale della raccolta. Due pastorelli costringono scherzosamente Sileno (l'anziano compagno di Bacco) a intonare un canto dai temi per lo più mitici, al centro del quale è inserito un omaggio a Cornelio Gallo, con la descrizione della sua consacrazione poetica da parte delle Muse. L'ecloga si pone dunque in modo chiaro sulla linea del gusto ellenistico e neoterico e affida a Sileno l'esaltazione della poesia e del suo potere magico e fascinatore.

I temi

• **UNA NATURA IDEALIZZATA** Come si vede da questa rapida rassegna, due temi fondamentali sostengono la trama delle *Bucoliche*: la descrizione di una natura di limpida e serena bellezza, che fa da sfondo all'evocazione di una vita agreste idealizzata, e la centralità – in questo mondo idilliaco – della poesia, intesa come piacere, conforto e valore supremo. Tra i numerosissimi passi che potrebbero esemplificare il primo tema, un brano che mostra bene il punto di partenza dell'arte virgiliana dal gusto alessandrino è l'invito che Coridone

rivolge al *puer* amato a condividere con lui la vita dei campi; in esso, infatti, si possono notare la cura ricercata dei particolari, la grazia un po' manierata, la viva e delicata sensibilità coloristica:

Vieni qui da me, fanciullo bellissimo: le Ninfe
ti recano gigli a pieni canestri; una splendida Naiade,
cogliendo le pallide viole e gli alti papaveri,
vi congiunge il narciso e il fiore fragrante dell'anèto;
poi, intrecciando lo spigo ad altre erbe odorose,
screzia i molli giacinti con il giallo colore del fiorrancio.

(*Bucoliche*, II, vv. 45-50; trad. L. Canali)

Un altro breve passo mette in evidenza la stilizzazione del mondo naturale, cristallizzato dall'arte in una bellezza quasi rarefatta:

Qui la primavera è di porpora, qui intorno ai fiumi
la terra effonde fiori variopinti, il bianco pioppo
sovrasta la grotta e le flessibili viti intrecciano pergolati.

(*Bucoliche*, IX, vv. 40-42; trad. L. Canali)

• **IL VALORE DELLA POESIA** Quanto al tema del valore della poesia, esso è al centro, come si è visto, dell'ecloga VI e ricorre più volte altrove. La poesia è il bene supremo, quello di cui si rimpiange maggiormente la perdita, come fa l'anziano Mèride, nell'ecloga IX, in versi pieni di dolce nostalgia per i canti dimenticati:

Il tempo rapisce tutto, anche la memoria; ricordo
che da fanciullo spesso cantando passavo intere giornate;
ho scordato tante canzoni...

(*Bucoliche*, IX, vv. 51-53; trad. L. Canali)

• **L'AMORE E LA REALTÀ STORICA** Accanto a questi temi, costitutivi del genere pastorale, troviamo altri due elementi che contrastano con i primi, in quanto minacciano la perfetta armonia dell'Arcadia: l'infelicità amorosa e gli amari riflessi della realtà storica.

L'amore (argomento, come si è detto, della II, dell'VIII e della X ecloga) è presentato come una forma di pazzia, perché priva chi ama del suo equilibrio interiore e lo condanna a una tormentosa inquietudine.

Le convulsioni della politica e della guerra non sono invece trattate direttamente, ma colte nelle conseguenze perturbatrici che rischiano di sconvolgere il mondo idillico dei pastori nelle ecloghe I e IX.

→ T1-3

• **LE ANALOGIE TEMATICHE CON LE OPERE SUCCESSIVE** I temi principali delle *Bucoliche* ricompariranno, come vedremo, nelle opere successive di Virgilio, pur così diverse perché appartenenti ad altri generi letterari: il sentimento della natura, la concezione tragica dell'*éros*, l'aspirazione alla pace e la deplorazione della guerra, la viva partecipazione alle fatiche e alle pene altrui, l'affettuosa solidarietà con chi soffre.

La poesia bucolica

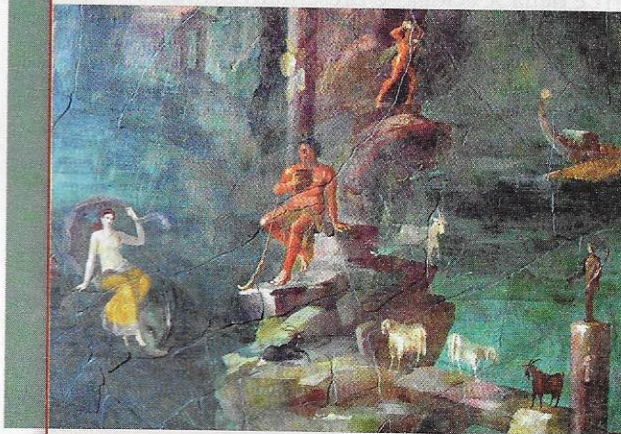
Caratteristica dei poeti alessandrini e della loro poetica è l'intento programmatico di rinnovare dall'interno le antiche forme letterarie. Questa ricerca del nuovo e la conseguente **tendenza alla sperimentazione** portano alcuni scrittori a rompere gli schemi dei generi tradizionali e a mescolare variamente forme, argomenti e stili, attuando quella **commistione o contaminazione dei generi** in cui s'individua una delle principali caratteristiche della letteratura alessandrina e, più in generale, ellenistica. Su questo sfondo si deve inquadrare la nascita della poesia bucolica.

• Teòcrito e la poesia pastorale greca

Il caso più significativo di varietà e di mescolanza dei generi si ha in **Teòcrito** di Siracusa, attivo nella prima metà del III secolo a.C. Di lui ci sono pervenuti, oltre a una ventina di epigrammi, trenta componimenti che portano nella tradizione il titolo di *Idilli* (lett. "quadretti"), di argomento e di genere assai vari. Tra essi troviamo **dieci idilli "bucolici"**, cioè **d'ambiente agreste e pastorale** ai quali Teòcrito deve la sua fama; con essi infatti, **dando dignità letteraria ad un filone di poesia popolare siciliana**, il poeta fu l'iniziatore di un nuovo genere destinato a un'enorme fortuna, perché ripreso da Virgilio nelle *Bucoliche* e di lì passato alle letterature moderne.

La vita dei pastori è descritta in modo realistico ma al tempo stesso raffinatamente stilizzato, soprattutto nel paesaggio che le fa da sfondo: un ambiente campestre ameno e ridente, inalterabilmente sereno e luminoso, veramente "idilliaco", in cui l'abitante della grande città (Siracusa, Alessandria d'Egitto) proietta i suoi sogni e le sue nostalgie di una vita semplice e lieta, a contatto con una natura primitiva e incontaminata.

Continuatori di Teòcrito nel genere bucolico furono due poeti greci del II secolo a.C.: **Mosco** di Siracusa e **Bione** di Smirne.



• La poesia pastorale a Roma

Nella letteratura latina la poesia pastorale fa la sua prima apparizione (per quanto possiamo dedurre dai testi conservati) nella produzione epigrammatica dei poeti del "circolo" che si raccoglieva intorno a **Lutazio Cātulo**, verso la fine del II secolo a.C., ma è **Virgilio** a porre una pietra miliare nella storia di questo genere letterario con le sue **dieci ecloghe**, ispirate agli idilli pastorali di Teòcrito.

Con Virgilio l'Arcadia diviene il luogo letterario per eccellenza della poesia pastorale, un mondo di sogno e di evasione, in cui i pastori-poeti conducono una vita pacifica, semplice e serena, in un **ambiente naturale** insieme **selvaggio e ameno**, dedicandosi alla musica, alla poesia e all'amore.

Quasi un secolo dopo Virgilio, il genere bucolico rifiorisce nell'età di Nerone (54-68 d.C.) con **Calpurnio Siculo**, di cui ci sono pervenute sette ecloghe d'imitazione virgiliana.

• Il genere nelle letterature moderne

La fortuna della poesia bucolica è stata eccezionale in tutte le letterature europee. Già **Dante**, **Petrarca** e **Boccaccio** scrissero carmi bucolici in latino, ma il genere si sviluppò e si diffuse enormemente nel Quattrocento e nel Cinquecento, assumendo in seguito anche forme diverse dall'ecloga.

Un influsso determinante su questi sviluppi esercitò **Jacopo Sannazaro** con la sua *Arcadia* (composta tra il 1483 e il 1501), in cui l'ambientazione bucolica fa da scenario ad una vicenda amorosa a sfondo autobiografico: l'opera ebbe un grande successo fin dal suo apparire, venne tradotta nelle principali lingue europee e fu oggetto di numerose imitazioni.

L'Arcadia di Sannazaro influì sul sorgere di un nuovo genere, il **dramma pastorale**, che ebbe origine dalla forma dialogata dell'ecloga e dall'usanza di far recitare carmi bucolici da attori vestiti da pastori, durante le feste che si svolgevano presso le corti. Carattere più spiccatamente teatrale, rispetto all'*Arcadia*, ebbe la *Favola d'Orfeo* (1480) di **Angelo Poliziano** (dove "favola" è da intendere nel senso latino di *fabula*, "rappresentazione scenica"), i cui protagonisti sono Orfeo ed Euridice, ossia personaggi mitologici, ma che si apre, dopo il prologo, con un dialogo in terzine tra due pastori. Successivamente, la favola pastorale assunse una regolare struttura, composta di un prologo e cinque atti,

➤ 2 Paesaggio bucolico con Polifemo e Galatea, inizio del I sec. d.C., affresco proveniente dalla villa di Agrippa Postumo a Boscotrecase, part., New York, The Metropolitan Museum of Art.

per produrre poi i suoi capolavori con l'*Aminta* (1573) di **Torquato Tasso** e il *Pastor fido* (1590) di **Battista Guarini**.

Nel Seicento la poesia pastorale continuò ad essere ampiamente coltivata soprattutto nelle letterature straniere. In Italia si possono ricordare le *Egloghe boscherecce* (1620) di **Giambattista Marino** e, dello stesso poeta, la raccolta di idilli intitolata *La sampogna* (1620).

Proprio dall'uso di recitare carmi pastorali trasse origine il nome dell'**Accademia letteraria dell'Arcadia** fondata a Roma nel 1690, i cui orientamenti dominarono la scena della cultura italiana nel Settecento: nell'idillio bucolico i poeti dell'Arcadia videro il simbolo della semplicità e della naturalezza classiche, un

modello ideale di "buon gusto" da contrapporre alle bizzarrie e agli eccessi barocchi. Ma proprio con i poeti dell'Arcadia il genere pastorale, ormai troppo sfruttato, giunse al suo esaurimento e al suo tramonto. Fu il **Romanticismo** a sanzionarne la fine, non solo per il polemico rifiuto del languido sentimentalismo e della sostanziale futilità di quel tipo di poesia, ma anche perché alla visione della natura stilizzata secondo schemi convenzionali, propria del genere bucolico, i poeti romantici contrapposero un sentimento della natura totalmente differente, che voleva cogliere il paesaggio nella sua immediatezza e genuinità, tanto nei suoi aspetti sereni e ameni quanto nelle sue forme selvagge e tempestose.

3. Le Georgiche

- **LA STRUTTURA E IL TITOLO** La seconda opera virgiliana è un poema epico-didascalico in quattro libri, in esametri, relativo alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame. Il titolo, *Georgica*, è il neutro plurale dell'aggettivo *georgicus* (dal greco *gheorghikós*), "relativo alla cura dei campi".

I caratteri e il messaggio dell'opera

- **GLI ARGOMENTI** Gli argomenti dei quattro libri sono sintetizzati dal poeta nei versi introduttivi:

Che cosa fecondi le messi, sotto quale stella
 convenga arare la terra, o Mecenate, unire agli olmi le viti,
 come si accudisca ai buoi e si curi l'allevamento delle greggi,
 quanta esperienza si debba dedicare alle frugali api,
 di qui l'inizio del canto.

(*Georgiche*, I, vv. 1-5; trad. L. Canali)

Il I libro è infatti dedicato alla coltivazione dei cereali, alle stagioni e ai segni del cielo di cui l'agricoltore deve tener conto nella sua attività; il II tratta della coltura degli alberi e in particolare della vite, il III dell'allevamento del bestiame, il IV dell'apicoltura.

- **LA DEDICA A MECENATE** L'opera è dedicata a Mecenate, il cui nome compare all'inizio di ciascuno dei quattro libri e assume particolare rilievo nell'ambito dell'ampio e solenne proemio del III libro, posto dal poeta in apertura della seconda metà del poema. In esso, dopo aver espresso l'intenzione di celebrare in futuro il grande Cesare Ottaviano in un'opera di poesia "alta" (troviamo qui il preannuncio dell'*Eneide*), Virgilio afferma che, per il momento, proseguirà quella più modesta, di argomento agreste, intrapresa per seguire gli *haud mollia iussa* (lett. "comandi non leggeri") di Mecenate.